

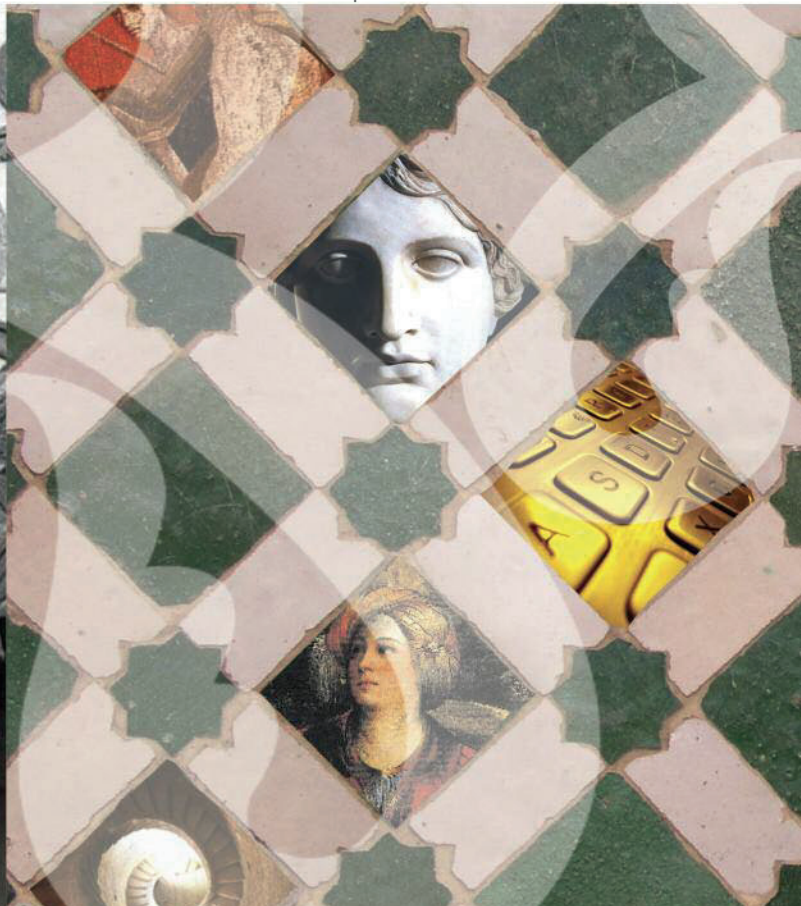


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 52 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Le Raccomandazioni Ravello Lab 2022 a Brescia, Capitale Italiana della Cultura 2023 Alfonso Andria	8
LUOGHI DELLA CULTURA. I Caffè storici: il caso dell'Antico Caffè Greco a Roma Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza Una recente scoperta nel Cilento: Cuozzo della Civita- <i>Tegianum</i> preromana e le sue fortezze satelliti	22
Çiğdem Özel Un centrotavola con i templi di Paestum commissionato da Maria Carolina, Regina delle Due Sicilie (1752-1814)	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Salvatore Claudio La Rocca Cultura e sviluppo: un binomio indissolubile, un traguardo europeo	38
Maria Adelaide Ricciardi IN-Formazione Il recupero del patrimonio culturale nella transizione ecologica. Convegno internazionale, Ravello (Salerno) - 5-6 Giugno 2023	62
Francesco Moneta, Giulia Sinisi Urban Arts e arte pubblica in contesti di rigenerazione urbana	76
Mons. José Manuel del Río Carrasco Riti e ricorrenze religiose fra fede e cultura laica, strumento di coesione comunitaria	82
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Ferdinando Longobardi Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua	98
Hamza Zirem La vita e l'opera del musicista e scrittore Fulvio Caporale	106
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2022 Premio "Patrimoni Viventi": il bando 2023	117

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

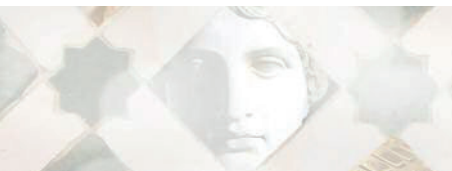
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Ferdinando Longobardi

*Ferdinando Longobardi,
Professore Linguistica
Università degli studi di Napoli
"L'Orientale" e membro del
Comitato Scientifico del CUEBC*

Gorizia/Nova Gorica: percorsi di storia e di lingua

In sociolinguistica, alcuni autori insistono sul fatto che la descrizione di una determinata situazione linguistica non sarebbe completa senza considerare la dimensione diacronica dei fattori che influenzano l'attuale stato delle cose (vedi ad es. Baker 1992; Tollefson 1991; Williams 1988).

Nonostante l'area di nostro interesse occupi, in senso geografico, solo le città di Nova Gorica e Gorizia, una panoramica diacronica completa dovrebbe includere una superficie più vasta, ad esempio l'area di Goriška/Gorizia così com'è cambiata nei diversi periodi storici (vedi ad es. Fabi 1991).

Le radici dell'eterogeneità dell'area potrebbero essere attribuite alla posizione geografica. È la regione in cui slavi, latini e germanici sono stati per secoli a contatto. I confini nell'area iniziarono a modellarsi nel settimo secolo, quando gli antenati degli sloveni penetrarono le linee di difesa (*limes*) longobarde. Gorizia è stata menzionata per la prima volta in documenti del 1101. Il suo nome deriva da una caratteristica topografica del luogo, vale a dire la collina del castello (in sloveno "gorica" significa "piccola montagna"). Dal 1117, per quattro secoli, il castello è stato la residenza dei Conti di Gorizia, una potente famiglia di origini germaniche.

Nella regione, la popolazione germanica era numerosa tra il XIV e XV secolo, gli ultimi della dominazione dei Conti di Gorizia. Tuttavia, anche in quel periodo, la componente germanica rappresentava solo una parte di tutti i residenti della città; la maggioranza degli abitanti era, infatti, slovena e friulana.

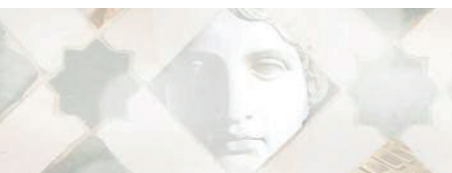
La popolazione romanica è stata sempre più presente dal XIII secolo in poi, quando aristocratici, banchieri e artigiani provenienti da Friuli, Carnia e Toscana si insediarono nell'area. Da questo momento in poi numerosi documenti registrano diversi nomi di famiglie di origine romanica che hanno svolto un ruolo fondamentale per lo sviluppo della regione (Rabatta, Attems, Orzone).

Gli sloveni erano insediati prevalentemente nell'entroterra di Gorizia, ma, dall'inizio del XIV secolo, alcuni cognomi sloveni sono menzionati nei documenti relativi agli abitanti della città. Nel 1500, quando morì l'ultimo membro dei Conti di Gorizia, la città e i suoi dintorni entrarono in possedimenti della monarchia degli Asburgo che l'amministrarono fino al 1920, quando dopo la Prima guerra mondiale venne annessa allo Stato italiano con il Trattato di Rapallo.



Castello di Gorizia.

Durante i secoli del loro dominio i Conti di Gorizia davano nomi germanici a villaggi abitati da sloveni e friulani e germanizzavano nomi e cognomi degli abitanti locali. Nelle fonti storiche del XII e XIII secolo si rileva che i Conti erano in grado di parlare solo il loro dialetto tedesco-tirolese e facevano uso di traduttori per comunicare con i loro sottomessi. Nel XIV e XV secolo le questioni amministrative erano ancora portate avanti esclusivamente in lingua tedesca, nonostante la popolazione germanica fosse, come detto in precedenza, solo una minoranza dell'intera popolazione (Czoernig 1891, Fabi 1991). Per quanto riguarda il XVI secolo alcune informazioni sulle pratiche linguistiche nell'area possono essere dedotte dalla "Descrizione della Patria Friuli fatta nel secolo XVI", scritta nel 1567 dal conte Hieronim Porcia. L'autore notava come i costumi delle persone stanziate a Gorizia fossero germanici nell'alimentazione, nel bere e nel vestire e nella maggior parte dei casi si facesse uso di tre lingue: tedesco, sloveno e italiano (Porcia 1897). Analogamente, nella sua descrizione di Gorizia nel 1571, Hugo Blotius osservò che la popolazione locale parlava sloveno, italiano e tedesco ("*loquitur hic illyrice Italice et Germanice*"), mentre i sermoni erano tenuti in italiano e in sloveno (citato da Maruši 2001:16). Nel 1606 il Patriarca di Aquileia riconobbe ufficialmente la necessità di insegnare la religione nella lingua (o nelle lingue)



*Basilica dell'Assunzione
della Vergine del Monte
Santo Nova Gorica.*



del popolo. Raccomandò ai preti di utilizzare le lingue locali e sulle porte delle chiese vennero appesi dei riassunti del catechismo nelle lingue delle singole parrocchie (Gruden 1992)¹. Nel 1660, lo storico friulano Giovanni Francesco Palladio osservò che nell'uso quotidiano a Gorizia erano presenti anche il tedesco e lo sloveno, oltre all'italiano e al friulano (Maruši 2001). Infatti, è a partire dall'inizio del XVII secolo che le élite locali iniziarono a sostituire gradualmente i precedenti modelli culturali tedeschi con quelli italiani, anche per le lingue. L'italiano iniziò ad essere ampiamente utilizzato anche nelle procedure burocratiche e la sua importanza aumentò fino alla metà del XVIII secolo, quando si decise di ripristinare l'uso esclusivo del tedesco nella vita pubblica.

Alcune informazioni utili riguardo alla situazione linguistica nella seconda metà del XVIII secolo possono essere rinvenute nelle relazioni degli ispettori scolastici relative alla valutazione del successo in merito all'introduzione dell'educazione obbligatoria nell'area². I documenti riportano chiaramente un divario tra i programmi scolastici ufficiali e l'esperienza linguistica effettiva della popolazione. Per migliorare la situazione vennero organizzati particolari corsi "preparatori" con l'obiettivo di introdurre studenti di lingua italiana, slovena e friulana alle scuole tedesche. In seguito si riconobbe la necessità di utilizzare le lingue locali nell'educazione primaria e alcuni manuali di base vennero tradotti in italiano, sloveno e friulano.

¹ A questi cambiamenti dell'uso del linguaggio nelle pratiche religiose si collega l'attività del prete Alasia da Sommaripa, il quale, nel 1607, pubblicò il primo dizionario italiano-sloveno con l'obiettivo di facilitare il lavoro dei preti di lingua italiana che lavoravano nelle zone con popolazione slovena.

² Per esempio: nel 1777 il conte Emmanuel Torres, durante una visita a Gorizia nel ruolo di ispettore scolastico, lamentava la scomparsa del tedesco nell'area, parzialmente utilizzato solo dall'aristocrazia, dalla giunta provinciale e dalle persone istruite. Inoltre, notò che la maggioranza degli studenti erano completamente incapaci di leggere e scrivere in tedesco e alcuni di loro non erano affatto in grado di comprenderlo (Gruden 1992).



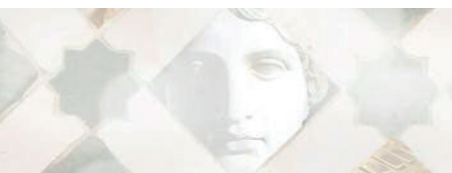
Durante il periodo dell'occupazione napoleonica, Gorizia venne inserita nel contesto delle Province illiriche e l'intero territorio provinciale beneficiò ampiamente dei nuovi diritti acquisiti (Valussi 1974). Anche l'italiano venne introdotto nelle scuole e negli uffici. Dopo il Congresso di Vienna del 1815, quando Gorizia fu riassegnata all'impero asburgico, venne reintrodotta ancora una volta l'uso esclusivo del tedesco, ma con risultati molto limitati per quanto riguarda l'utilizzo effettivo nelle zone di confine multilinguistiche dell'impero.

Tornando alla situazione nell'area durante gli ultimi dieci anni di governo dell'impero asburgico, possiamo osservare che le pratiche linguistiche di Gorizia nel periodo esaminato possono essere dedotte dalla descrizione dello statista austro-ungarico Czoernig (1891). Egli notava come a suo tempo tutti gli intellettuali usassero l'italiano e il tedesco, dato che entrambe le lingue avevano lo status di lingue ufficiali. Osservava anche che nelle pratiche quotidiane l'utilizzo del friulano era ampiamente diffuso nel centro della città, mentre nell'area circostante prevaleva l'uso dello sloveno. L'autore concludeva sottolineando che c'erano sicuramente alcune località in cui le classi medie istruite erano in grado di utilizzare due, tre o persino quattro lingue (Carli et al. 2003).

L'italiano come mezzo d'insegnamento fu introdotto a Gorizia dopo il 1848 ma solo nelle scuole elementari. Le disposizioni



Gorizia.



³ Nelle dispute tra italiani e sloveni non si è incluso il friulano poiché le aspirazioni di rivendicare tale lingua come strumento di cultura ed educazione scolastica emersero solo dall'inizio del XX secolo.

⁴ I processi di "de-nazionalizzazione" furono sostenuti attraverso diverse norme: la legge sulla revisione della toponomastica (1923), la legge sull'uso obbligatorio dell'italiano in tutte le procedure civili e politiche (1925), la legge sulla "riaffermazione della forma italiana" dei cognomi nei territori annessi (1926); a tal riguardo si vedano Klein (1986) e Foresti (2003).

⁵ A causa della sensibilità e del carattere discutibile di molte questioni nella storia recente dei rapporti Slovenia-Italia, si fa riferimento a Kacin Wohinc e Troha (2003) per tutti i dati storici relativi al periodo del dopoguerra. Per ulteriori dettagli sull'emigrazione in Istria e Dalmazia si veda Donato (2001).

⁶ È importante aggiungere qui le informazioni riportate da Valussi (2000): durante gli anni dal 1915 al 1954 ci furono quattordici tentativi di definire la frontiera nell'area, sette dei quali furono messi in atto. L'autore sottolinea che il fattore decisivo nel determinare la linea di confine nel caso di Gorizia fu, nel 1947, la ferrovia Transalpina che divenne il confine orientale dell'area urbana.

statali del 1852 permisero l'utilizzo delle lingue locali come lingue d'istruzione anche nelle scuole secondarie. Successivamente, la legge del 1867 sui diritti generali dei cittadini garantì a tutte le nazionalità dell'impero il diritto inalienabile di utilizzare la propria lingua e coltivare l'appartenenza nazionale (Claricini 1873). Non c'era stata alcuna difficoltà nell'eseguire le disposizioni di legge nel caso delle scuole elementari poiché si garantiva l'istruzione di questo livello sia in italiano che in sloveno. Per quanto riguarda le scuole secondarie, l'attuazione rimase indietro e si utilizzò il pretesto dei problemi finanziari, sostenendo che la situazione della contea avrebbe richiesto tre diverse scuole secondarie: una tedesca, una italiana e una slovena. Per questo motivo venne deciso che la soluzione più adatta fosse mantenere (soltanto) il ginnasio tedesco. Fu solo nel 1910, dopo le pressioni continue da parte della popolazione italiana che venne stabilito l'italiano come lingua d'insegnamento nelle scuole medie (Brancati 1978). Gli sloveni superarono questo periodo di forte opposizione istituendo scuole private e nel 1913 ottennero la creazione di un ginnasio statale in lingua slovena³. Dopo la Prima guerra mondiale, la convivenza nell'area iniziò ad essere fortemente ostacolata e in seguito completamente impedita dal regime fascista, dal momento che l'Italia non si impegnava a rispettare le minoranze nazionali né con il Trattato di Rapallo del 1920 né con qualunque altro trattato di pace. L'agenda ultranazionalista comportò una generale soppressione delle minoranze linguistiche. Fu persino imposto di sostituire nomi e cognomi sloveni con quelli italiani, estendendo questo procedimento fino all'alterazione delle iscrizioni sulle lapidi. L'utilizzo esclusivo dell'italiano venne imposto nelle scuole e negli uffici pubblici dal 1923 (Brecelj 1983). Fino al 1925 era possibile l'insegnamento dello sloveno come materia complementare, successivamente anche questo fu negato⁴. Nel 1927 tutte le scritte pubbliche bilingue vennero proibite (Klein 1986).

Alla fine della Seconda guerra mondiale in Friuli-Venezia Giulia si verificarono numerosi eventi che segnarono fortemente i rapporti futuri tra sloveni e italiani⁵.

Con il Trattato di Parigi nel 1947 l'area venne divisa in modo irregolare: all'Italia venne assegnato l'8% dell'intero territorio conteso e il 74% della popolazione dell'area, inclusa una consistente minoranza slovena. Il centro della regione, Gorizia, rimase all'Italia ma venne privata del suo hinterland⁶.



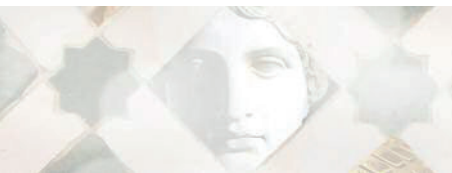
Il filo spinato posizionato sulla frontiera nel 1947 in alcuni casi divise membri della famiglia e cambiò il modo di vivere e i punti di riferimento delle persone che vivono nella zona. Questa situazione cambiò notevolmente dopo il 1949, con la firma del primo accordo che permise l'apertura dei primi valichi di frontiera locali per i proprietari terrieri su entrambi i lati del confine.

Nova Gorica fu progettata e costruita solo dopo il 1948. La nascita della città è peculiare; non perché essa significò la costruzione di una città gemella lungo la frontiera, ma piuttosto perché dovette sorgere da un giorno all'altro per un fine specifico: quello di unire i due villaggi di Solkan and Šempeter in un centro urbano più grande e attrattivo che avrebbe dovuto sostituire la "vecchia" Gorizia⁷.

Dopo l'annessione di Trieste all'Italia, la frontiera venne ulteriormente liberalizzata e, come diretta conseguenza, gli scambi aumentarono del 900% (Bufon 2002). La cooperazione transfrontaliera migliorò ulteriormente in seguito agli Accordi di Osimo nel 1975 e poi ancora nell'ambito dei processi di integrazione europea.

Nova Gorica.

⁷ L'integrazione di Solkan e Šempeter non riuscì, poiché i villaggi mantenevano ancora il loro carattere indipendente; ad oggi sono, infatti, ancora percepite dagli abitanti come realtà distinte.



Il Trattato di Parigi non conteneva disposizioni relative alla protezione delle minoranze e fino alla fine degli anni '50 anche in contesto normativo la situazione non cambiò tanto (Bufon 2002).

Il divieto di dare nomi sloveni ai neonati rimase attivo fino al 1966 e le richieste di bilinguismo negli atti ufficiali e nelle scritte pubbliche vennero rifiutate (Komac 1989). Successivamente la situazione migliorò gradualmente, ma molti problemi rimasero irrisolti.

In conclusione, dall'analisi storico-linguistica della realtà socio-culturale dell'area di Gorizia/Nova Gorica sembra confermata la stretta connessione tra le variabili linguistiche e non-linguistiche. Come nelle epoche precedenti, quando le minoranze linguistiche già funzionavano come un forte elemento di accelerazione della collaborazione, anche oggi sembra aver assunto un ruolo integrativo.

Le minoranze linguistiche appaiono, infatti, rappresentare un ambiente multiculturale e multilinguistico a cui si rivolgono parti della società per le quali la diversità rappresenta un valore importante da mantenere e coltivare.

Bibliografia

- Baker, C. (1992), *Attitudes and Language*, Clevedon-Philadelphia-Adelaide: Multilingual Matters.
- Barbour, S., and Carmichael, C. (eds.) (2000), *Language and Nationalism in Europe*, Oxford: Oxford University Press.
- Brancati, M. (1978), *L'organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1815 al 1874*, Udine: Grillo Editore.
- Brecelj, M. (1983), *Slovinci ob So i med Brdi in Jadranom*, Celje: Mohorjeva družba.
- Bufon, M. (2002), *Confini, identità e integrazione*, Gorizia: SLORI-Istituto sloveno di ricerche.
- Carli, A., Kaučič-Baša, M., and Sussi, E. (2003), "Asserting ethnic identity and power through language", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Volume 29, Number 5, September 2003, pp. 865-883.
- Claricini, A. de (1873), *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia: s.e.
- Czoernig, C. von (1891), *Gorizia "la Nizza austiraca": il territorio di Gorizia e Gradisca*, Gorizia: Cassa di risparmio di Gorizia.
- Donato, C. (2001) (ed.), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincial di Trieste e nel distretto di Capodistira nel secondo dopoguerra*, Trieste: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.
- Fabi, L. (1991), *Storia di Gorizia*, Padova: Il Poligrafo.



- Foresti, F. (2003), *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico del Ventennio*, Bologna: Pendragon.
- Gruden, J. (1992), *Zgodovina slovenskega naroda*, Celje: Mohorjeva družba.
- Kacin Wohinc, M., and Troha, N. (eds.) (2003), *Slovene-Italian relations 1880-1956: report of the Slovene-Italian historical and cultural commission*, Ljubljana: Nova Revija.
- Klein, G. (1986), *La politica linguistica del Fascismo*, Bologna: Il Mulino.
- Komac, M. (1989), *Slovenska narodnostna manjšina na Goriškem*, Goriški letnik 15/16, pp. 131-159.
- Maruši, B. (2001), *Skozi preteklost Goriške*, Nova Gorica: Mestna občina Nova Gorica.
- Porcia, G. (1897), *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI*, Udine: Seminario Arcivescovile.
- Tollefson, J.W. (1991), *Planning language, planning inequality. Language policy in the community*, London–New York: Longman.
- Valussi, G. (1974), *Gli Sloveni in Italia*, Trieste: LINT.
- Valussi, G. (2000), *Il confine nordorientale d'Italia* (new edition edited by Pio Nodari), Gorizia: Istituto di sociologia internazionale.
- Williams, C.H. (ed.) (1988), *Language in Geographic Context*, Clevedon–Philadelphia: Multilingual Matters.